

# La Libreria gesuitica di Genova

*Tutela e sviluppo di un patrimonio culturale:  
la Biblioteca Universitaria tra passato e futuro*

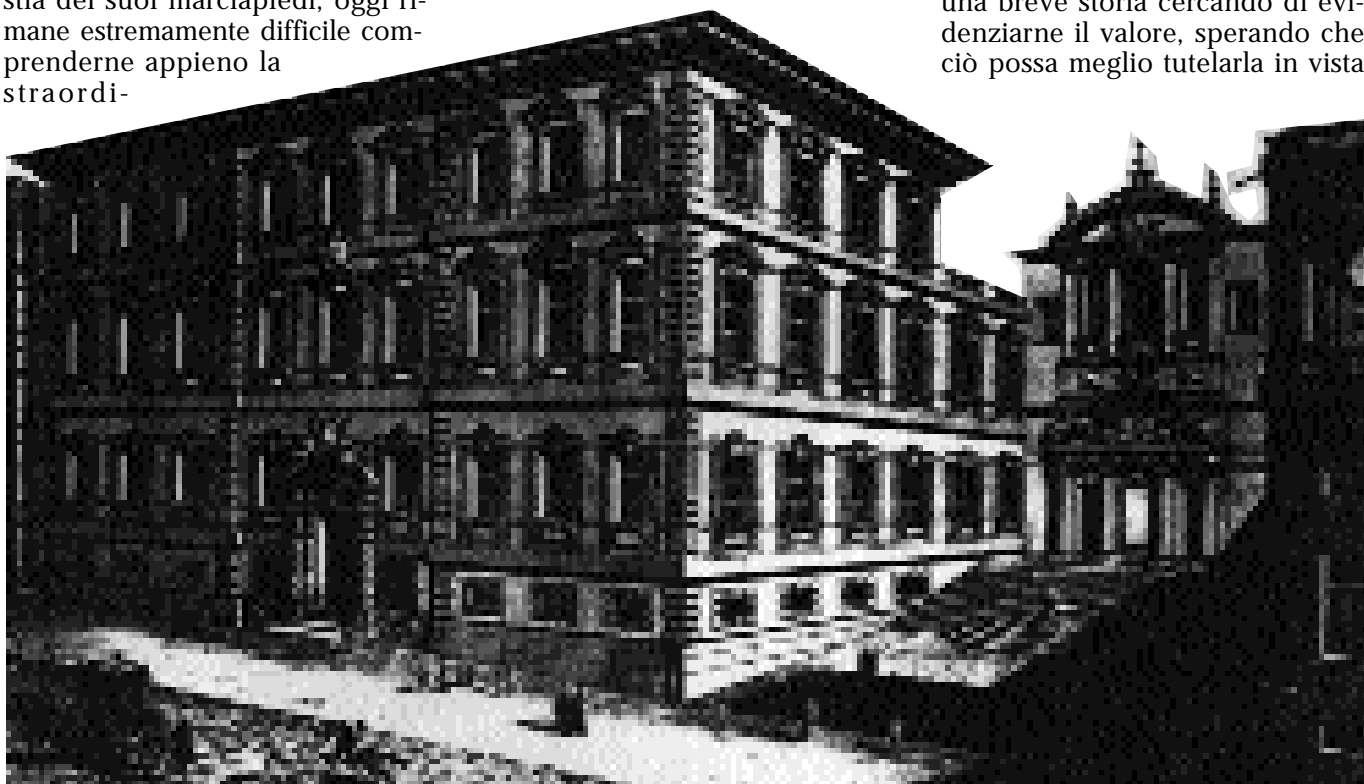
di Renato Iannacchino

**L**a strada Balbi di Genova è un percorso obbligato per chi, giungendo in città con il treno, intenda poi visitare il suo centro antico; sacrificata dal suo essere diventata una via di scorrimento per il Ponente e dalla angustia dei suoi marciapiedi, oggi rimane estremamente difficile comprenderne appieno la straordinaria

bellezza. In questa strada, in origine occupata interamente dai Balbi, famiglia appartenente alla giovane aristocrazia cittadina, venne per volontà della stessa ultimo prima della metà del 1600 il Collegio dei Gesuiti, oggi sede del

Rettorato e di alcune Facoltà universitarie. Il secolo XVII vede affermarsi in tutta la sua potenza il nuovo ordine religioso voluto da S. Ignazio; a segno evidente del prestigio raggiunto sta l'imponenza dell'edificio genovese, progettato da Bartolomeo Bianchi. Il palazzo si sviluppa verso la collina che sta alle sue spalle, ed è pensato in modo da comprendere sia le funzioni più interne alla Compagnia, come quelle di Collegio, sia quelle - altrettanto peculiari ai Gesuiti - di luogo per la formazione della nuova classe dirigente. Al suo interno erano presenti osservatori e gabinetti scientifici; successivamente alcune sale furono adibite a musei didattici. Mentre tutto questo è andato disperso, le cappelle per i riti religiosi e alcune delle aule mantengono il loro aspetto originario; sono poi tuttora operanti l'orto botanico e, se pur con modificazioni successive, l'originaria biblioteca.

Di quest'ultima proverò a tracciare una breve storia cercando di evidenziarne il valore, sperando che ciò possa meglio tutelarla in vista

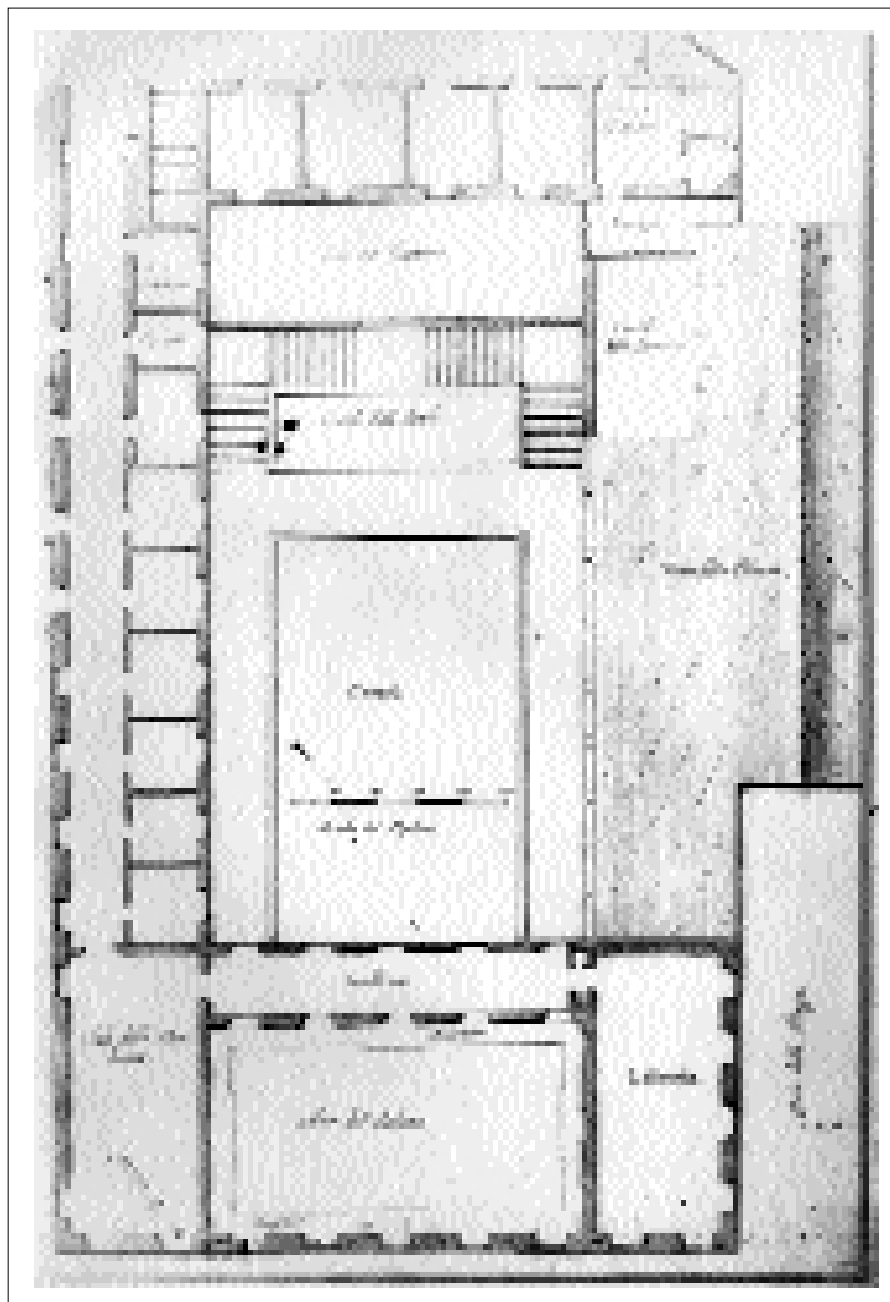


di un suo assai probabile trasferimento in un altro edificio. Soluzione che sarebbe certamente più rispondente ai nuovi compiti che si richiedono ad una biblioteca che voglia operare attivamente nella società contemporanea, ma che rischia di cancellare una stratificazione di saperi che si sono accumulati e modificati nel corso della storia trasformando l'idea stessa di cultura; questi segni e momenti sono presenti sia nel suo arredo originario sia nei documenti che ne illustrano la vita.

Dall'originale Libreria del Collegio è nata l'attuale Biblioteca Universitaria che nonostante la sua denominazione non ha un collegamento organico con l'Università, ma essendo una biblioteca nazionale dipende dal Ministero per i beni e le attività culturali e più specificamente dall'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria. Nella secolare storia della Libreria (così come riportato dai documenti del tempo) tre sono i protagonisti principali: il primo è l'ordine dei Gesuiti alla cui attività la Libreria sarà indissolubilmente legata fino al 1773, anno che segnò la soppressione della Compagnia, il secondo l'Università interessata da un processo di progressiva laicizzazione e infine la stessa Biblioteca, diventata un organismo indipendente.

I Gesuiti, stabilitisi a Genova alla metà del Cinquecento avevano la loro casa professa (o casa madre) nella chiesa di Sant'Ambrogio, oggi più conosciuta con il nome di Chiesa del Gesù; anche la casa professa possedeva una ricca e più antica biblioteca il cui patrimonio confluirà nella Libreria del Collegio, che ingloberà anche buona parte del patrimonio librario dell'ordine gesuitico ligure; particolarmente importante a tale proposito risulta il fondo proveniente dal Collegio di Sanremo.

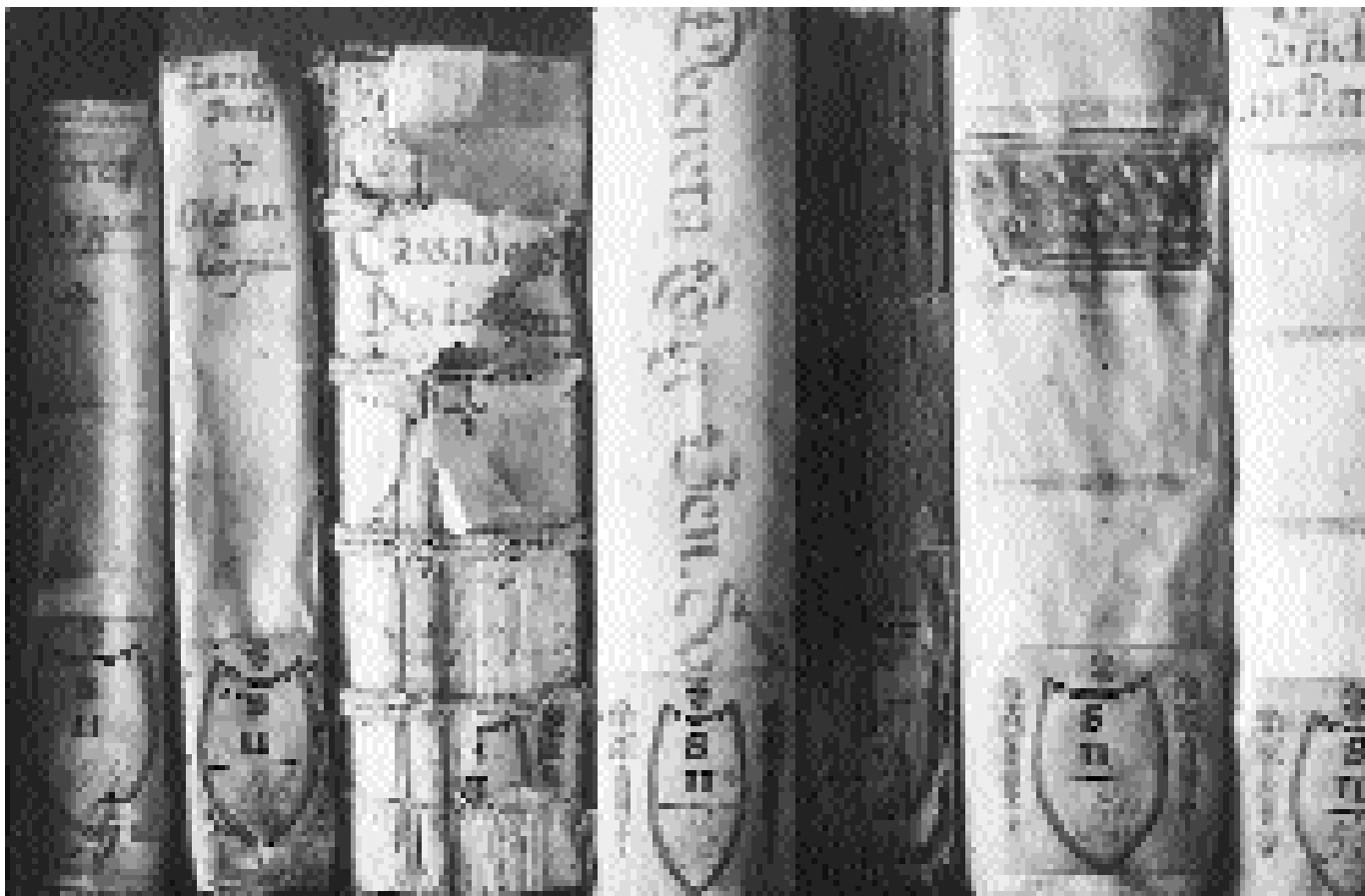
Con la soppressione della Compa-



**Pianta del 1773. Nella pagina a fronte un'incisione del 1769, *Scorcio prospettico del Collegio dei Gesuiti e della Chiesa di S. Girolamo***

gnia di Gesù la Repubblica Ligure assume il diretto controllo del Collegio che, avendo nel corso degli anni accorpato al suo interno tutto l'insegnamento superiore cittadino, si era trasformato in università. A testimonianza dell'esistenza della Libreria nel periodo che passa dalla nascita del Collegio alla

sua soppressione abbiamo i disegni originali del Bianchi e i successivi rilievi realizzati nel 1773; analizzando le piante, si nota che le misure differiscono dalle proporzioni attuali della biblioteca; questo conferma quanto diranno poi gli archivi. Per le fonti scritte oltre alle memorie che vanno dal 1553 ➤



**Volumi conservati alla Biblioteca Universitaria di Genova**

al 1686 redatte da Nicolò Gentile,<sup>1</sup> è da tenere presente quanto scrive il Soprani (o meglio il suo continuatore) nella vita di Paolo de Mattei, pittore napoletano che di passaggio da Genova lavorò per la Compagnia: “egli in brevissimo tempo dipinse loro tre tavole per lo collegio, la prima, dimostrante le arti liberali fu collocata nella volta della libreria”,<sup>2</sup> dove rimase fino agli anni Cinquanta di questo secolo, quando venne trasferita nell’aula magna dello stesso edificio; le altre due tele furono collocate nell’attigua chiesa di San Girolamo e Francesco Saverio. Con il convergere dei patrimoni librari delle altre deputazioni gesuitiche come pure di altri ordini religiosi, primi i vicini Carmelitani della chiesa di San Carlo, si rese ne-

cessario reperire altri spazi. Soppressa la Compagnia di Gesù, questo problema fu affrontato dalla nuova amministrazione nominata dalla Repubblica Ligure; la filza 27 delle carte della Deputazione ex gesuitica, conservata presso l’Archivio di Stato, che riguarda gli anni 1776 - 1778, permette di capire i successivi sviluppi della biblioteca. Nei verbali della seduta del 12 agosto 1777 si legge: “s’incarica l’ill.mo Ambrogio Doria a far riconoscere e riferire quale spesa possa essere necessaria per formare quelle scanzie, che saranno necessarie per il compimento e perfezionamento della libreria di strada Balbi”. Intanto veniva nominato bibliotecario Gasparo Luigi Olderico, gesuita nato a Genova ma trasferitosi

a Roma dove, perfettamente inseritosi nell’ambiente culturale della città, si era fatto conoscere come uno dei maggiori esperti di numismatica antica e filologia latina, stringendo amicizia con il Lanzi. Il verbale del 17 dicembre 1777 ci permette di avere notizie preziose sia per la parte più prettamente biblioteconomica sia – ed è ciò che a me maggiormente interessa – di conoscere una datazione precisa del suo prezioso arredo ligneo, che si è conservato finora intatto e che assume un valore culturale proprio, che richiede una tutela che lo preservi da un inutile e deleterio smembramento. Nel verbale del 16 dicembre 1777 si legge: “Fatto presente che il R. Olderico stato eletto bibliotecario della libreria esistente nell’univer-

sità di strada Balbi, si è spiegato di accettare la carica e che comincerà fin'ora a travagliare alla riunione delle due librerie di San Girolamo e di San Ambrogio, quando gliene vengano consegnati i cataloghi.

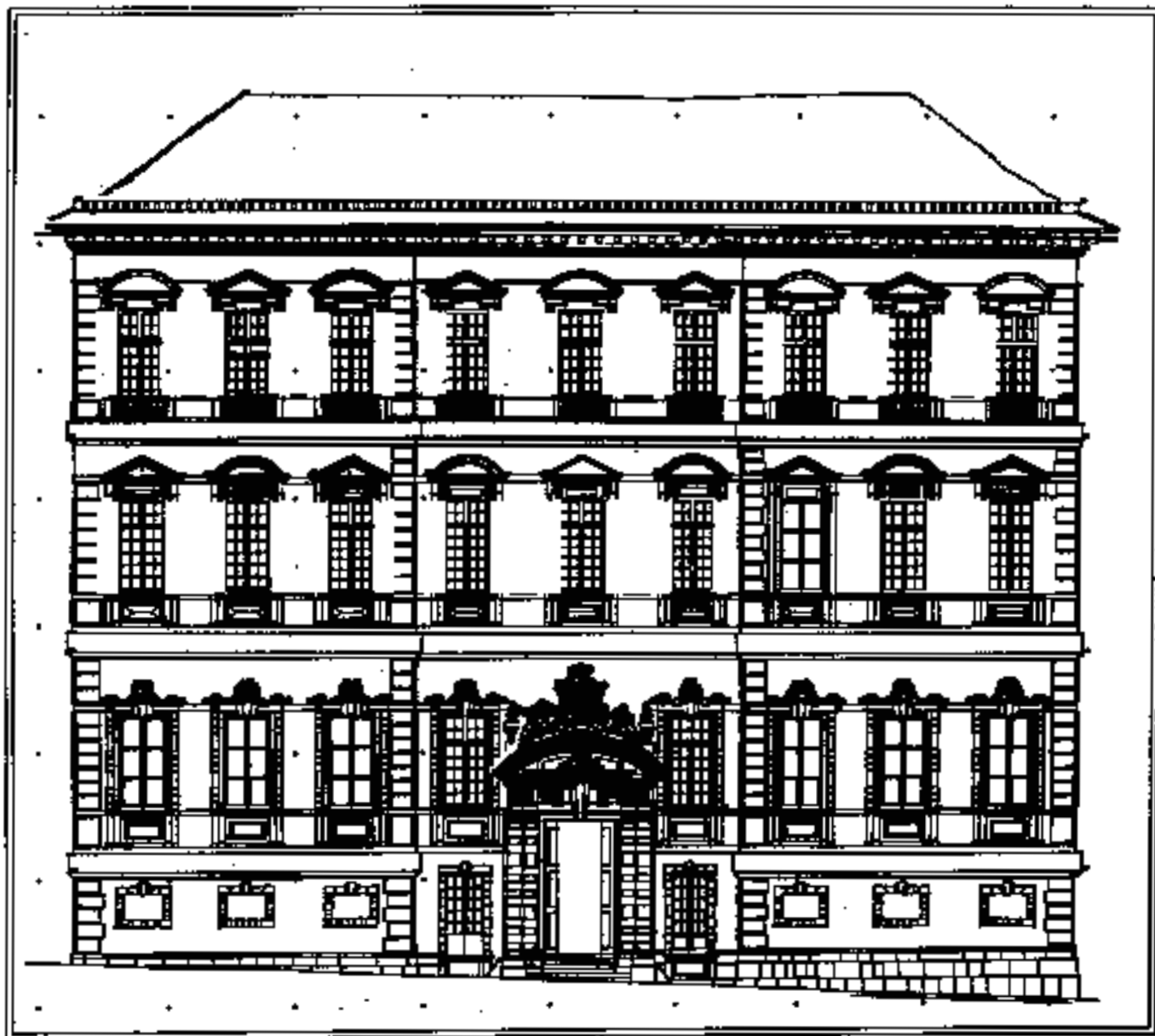
mox

Fatto altresì presente, che dal falegname che lavora nell'accrescimento delle stanze alla libreria di strada Balbi è stata fatta istanza per il pagamento di quelle somme

a conto della sua spesa e travaglio..."

Purtroppo i cataloghi che l'Olderico richiedeva non sono a noi noti e non crediamo sia opportuno sottolineare l'importanza di un loro ritrovamento, anche se è certo che il lavoro di riordinamento intrapreso dall'attivissimo bibliotecario può aver reso obsoleti gli antichi cataloghi e quindi difficile la loro conservazione. Dalla pianta originaria

possiamo comprendere la consistenza dei lavori intrapresi per rendere più capiente la biblioteca; si è provveduto ad abbattere la parete lato monte portando la sua lunghezza dagli iniziali 15 metri agli attuali 24 metri (è possibile conoscere le misure esatte perché in origine sia la Libreria che la sala domestica, l'attuale sala meridiana, erano perfettamente uguali e risultavano collegate tra loro da ➤



Palazzo dell'Università, facciata principale (restituzione fotogrammetrica al tratto)

una spaziosa galleria). Poi, con il definitivo distacco amministrativo e giurisdizionale della Biblioteca dall'Università, si creeranno delle paratie che separeranno i due ambienti; della necessità di ricollegare tra loro questi spazi che erano stati progettati in maniera unitaria dirò più oltre. Sempre dalle carte della deputazione ex gesuitica possiamo conoscere la data della fine dei lavori. Nel resoconto della seduta del 6 febbraio 1778 leggiamo: "letta la perizia resa dal Capo D'opera Perucco per la costruzione d'una piccola scala a lumaca (*tuttora esistente, n.d.a.*), che ascenda alla ringhiera dell'aggiunta fatta alla libreria... necessitava la spesa di £ 300".

Resta da stabilire se si è semplicemente ripreso il disegno originario della prima scaffalatura, risalente al quarto decennio del Seicento, o se si è proceduto a una totale ristrutturazione; da una valutazione stilistica, da me condivisa, legata alla forte vicinanza allo stile che si vuole identificare come barocchetto genovese<sup>3</sup> e comunque a una data del barocco più maturo, ritengo che si sia proceduto ad una totale ristrutturazione. Il Ratti, che è riferimento obbligato per la storia artistica del Settecento ligure, ci dà una diretta e immediata conferma della fine dei lavori nella sua celebre guida alla città di Genova pubblicata nel 1780: "la libreria, che già era abbondantissima di buoni volumi, ultimamente è stata accresciuta il doppio, per esservi stati trasportati quelli ch'erano nell'altra biblioteca di San Ambrogio".<sup>4</sup>

A quella data bisogna riferirsi anche per il primo catalogo topografico a noi noto, che, redatto dall'Olderico, è strumento tuttora essenziale per conoscere il patrimonio librario dell'Universitaria, anche se la sua importanza va ben oltre alla sua pur rilevante funzione biblioeconomica. Il catalogo suddiviso

per classi è uno dei documenti più importanti per capire la gerarchia dei valori culturali del Settecento: leggendolo come un saggio sulla società del tempo, si è subito colpiti dalla grande erudizione dell'Olderico. La sua suddivisione per classi di forte ascendenza tomistica, così come veniva intesa dalla didattica gesuitica della *ratio studiorum*, risente tuttavia ancora dell'influsso magico ed esoterico del Rinascimento; successivamente, nel 1785, veniva iniziato anche un completo catalogo per autore.

Il venir meno del ruolo di Collegio a favore della nuova funzione universitaria portò a dei mutamenti anche nell'assetto complessivo del palazzo; ciò permise alla biblioteca d'acquisire nuovi spazi. La portata di questi cambiamenti è indicata anche dal nuovo tipo di collocazione che viene data ai libri, segnati sul dorso con le sigle sala I - sala II - sala III; la corrispondenza, riscontrabile anche oggi, della III sala con la l'antica Libreria del Collegio conferma che oltre ad aumentare lo spazio della sala lignea (uno dei modi con cui viene chiamata l'ex Libreria), la biblioteca ha occupato progressivamente la galleria (diventata sala II) e la sala domestica (sala I), oltre che l'oratorio domestico diventato l'ufficio del bibliotecario. L'aspetto attuale del terzo piano del palazzo rende difficile comprendere appieno la pianta complessiva dell'antica biblioteca, perché la galleria è stata chiusa, trasformata in uffici della Biblioteca, e la sala domestica o aula della meridiana (i cui arredi sono stati completati solo verso la metà di questo secolo) è diventata una sala di riunioni del Rettorato così come l'oratorio domestico l'attuale sala Liguria.

L'aspetto unitario che la sala lignea conserva non può quindi essere scollegato dalla toponomastica culturale voluta dall'Olderico. Come abbiamo già provato a sottolinea-

re, la scelta delle modalità di classificazione non è un mero atto amministrativo, ma è precisa scelta di valori culturali ed è strumento prezioso per capire come è avvenuta la formazione della classe dirigente ligure del tempo. Cinquant'anni dopo un'altra personalità importante per la storia ligure, l'Alizeri, ci dà conferma del nuovo assetto di quella che è diventata la biblioteca dell'Università della Repubblica Ligure. Questi cambiamenti però non modificheranno quello che è l'arredo della III sala, che rimarrà il nucleo principale della biblioteca.

Scrivo in proposito l'Alizeri: "ai tempi nostri, cioè nel 1831 ... i libri son divisi in sessioni; nella prima sala han luogo i teologi, nella seconda gli storici, nell'ultima i legali, i letterari, gli artistici, gli scientifici".<sup>5</sup>

Dalla seconda metà dell'Ottocento le fonti diventano sempre più numerose e con la nomina a bibliotecario di Emanuele Celesia, erudito patriota genovese, abbiamo le prime storie della Biblioteca, oltre ad alcuni dati statistici, come quello sull'affluenza (nel 1883 saranno 18.546 i lettori dell'Universitaria) che confermano la grande importanza della Libreria ex gesuitica nella storia della sapere in Liguria. Questa sistemazione rimarrà pressoché invariata fino al secondo decennio del Novecento quando la III sala sarà chiusa al pubblico, sia per la saturazione degli spazi (una fonte del 1900 calcola in 30.000 i volumi presenti nella sola III sala) sia per la preziosità del materiale conservato. Nel 1922 l'architetto Labò, che dieci anni dopo avrà l'incarico del totale riassetto della Biblioteca, descrivendo l'edificio di via Balbi si sofferma con stupore (pur errando nella datazione) a descrivere la sala lignea: "un altro magnifico ambiente è l'unica sala della biblioteca che i gesuiti portarono a compimento. Gli scaffali



**Biblioteca Universitaria: le scaffalature della sala III.  
In basso a destra, capitello ligneo**

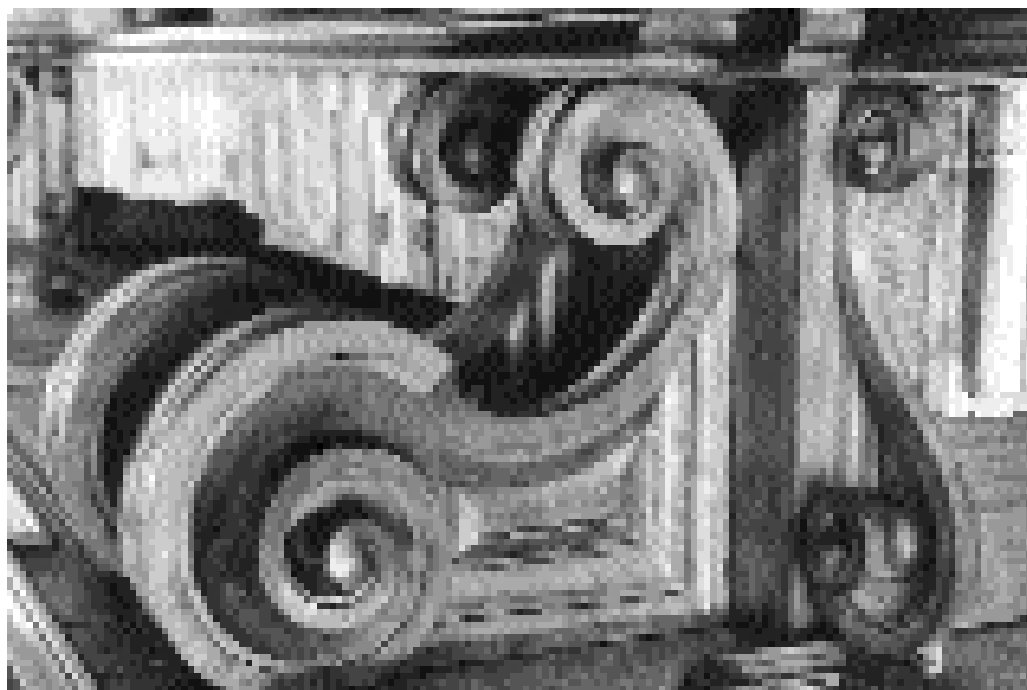
suntuosi sono certo della stessa epoca, ed è veramente un peccato che il pubblico non abbia mai da vederli".<sup>6</sup> Purtroppo, essendo la III sala ancor oggi chiusa al pubblico, il "peccato" che Labò segnalava non fu tenuto presente quando lo stesso architetto ridefinì la struttura di quella che diventerà la Biblioteca nazionale della Liguria. L'assetto attuale venne definito nel 1933, quando si decise di trasformare l'attigua sconsacrata chiesa seicentesca dei SS. Girolamo e Francesco Saverio nella nuova sede della Biblioteca nazionale. L'intera navata della ex chiesa gesuitica venne, con un innovativo sistema d'impalcature metalliche, suddivisa in piani, all'ultimo dei quali sta l'attuale sala di lettura. I limiti di questa sistemazione furono evidenziati dallo stesso progettista: il primo è la provvisorietà di tale soluzione, il secondo è il fatto che la chiesa conserva gli affreschi di Domenico Piola, considerato da molta critica il più importante pittore del Seicento genovese.<sup>7</sup> Capita così che il lettore più attento possa

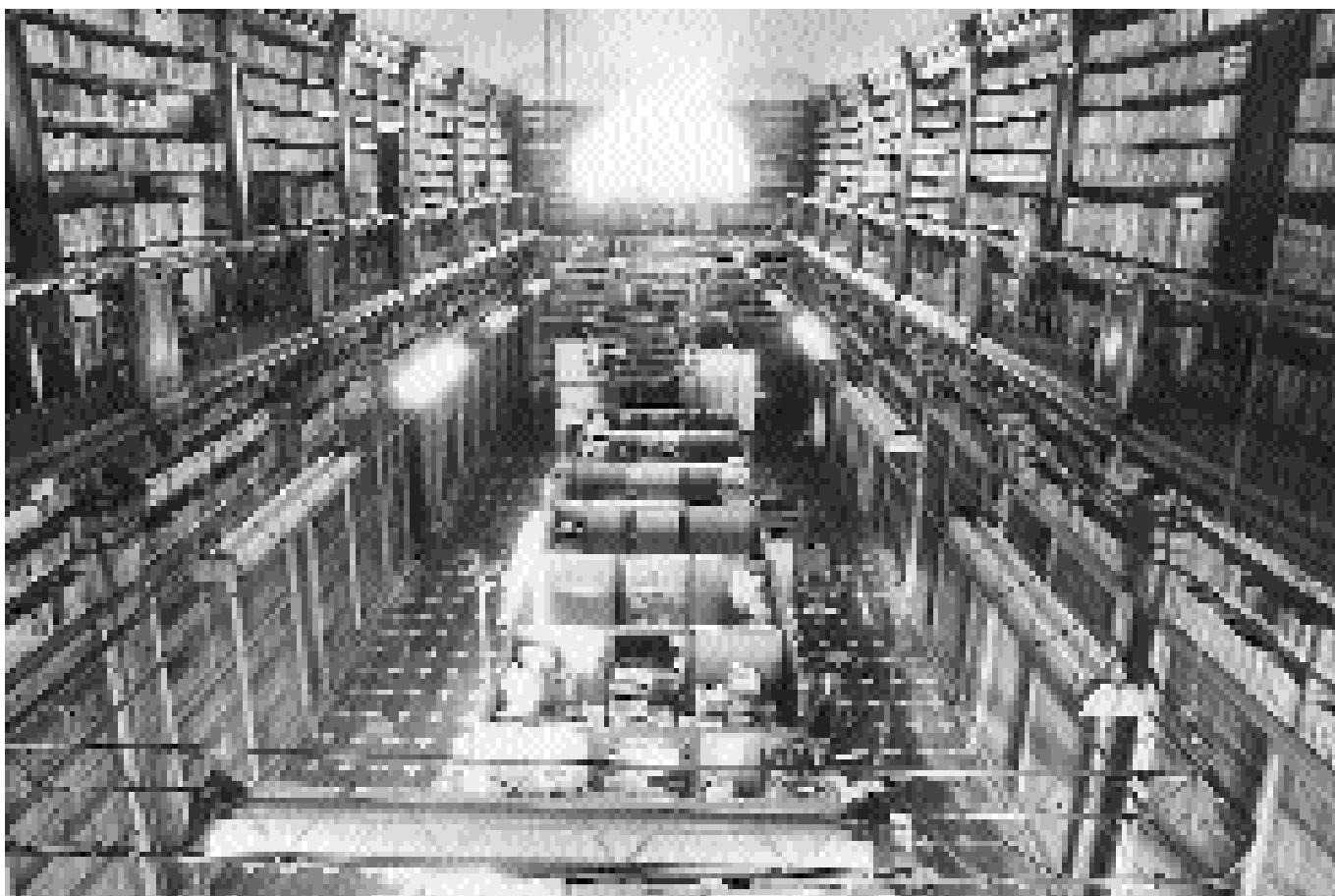
osservare con stupore gli affreschi della volta, non come accade di norma, a decine di metri di distanza, ma con un contatto diretto, così come succede ai restauratori che lavorano sui ponteggi. Ma questa soluzione ha chiaramente stravolto

quello che era l'aspetto originario della chiesa, anche se gli affreschi (non l'intero apparato decorativo) vennero salvaguardati, avendo il progettista realizzato un sistema autoportante d'impalcature che non necessita d'essere ancorato alle pareti.

Comunque le questioni riguardanti il recupero della chiesa non fanno parte di questo lavoro; se vi ho accennato è perché anche questo importante aspetto è legato al possibile trasferimento della Biblioteca, la cui storia è stata sufficientemente tracciata bastando a questo punto, per la sua prosecuzione, la memoria dei suoi bibliotecari più anziani.

Vorrei ora far seguire una considerazione suggeritami da una constatazione della soprintendente Rotondi Terminiello, che notava come il funzionale apparato decorativo della sala lignea avesse delle precise analogie con i frontespizi dei libri seicenteschi. Questo che potrebbe sembrare solo uno dei tanti giochi scenografici del barocco è invece un sottilissimo in- ➤





**La sala della Libreria: al centro i box utilizzati come uffici**

dicatore della preziosa armonia della III sala.

Il lettore, che frequentava l'antica Libreria, senza esserne pienamente consapevole, si veniva a trovare al centro di uno spazio fantastico, capace di accentuare al livello più alto l'aspetto *sensoriale* della lettura. In un continuo scambio tra il microcosmo del frontespizio e il macrocosmo della biblioteca, l'atto del leggere, che è anche un continuo travaso tra mondo fattuale e mondo letterario, acquistava una propria retorica consistenza sensoriale. Il lettore, che in questa dinamica diventava uno "spettatore attivo", poteva così cogliere appieno questo tipo d'esaltazione, che è anche uno degli aspetti più importanti dello spirito del barocco. Nuociono all'aspetto attuale della

Libreria ex gesuitica sia le aggiunte di grate metalliche alla scaffalatura sia l'inserimento al centro della sala d'una serie di box, usati come uffici per i bibliotecari. Questi inserimenti sono comunque facilmente rimovibili; mentre risulta più dannoso il trasferimento in altra sede di alcune suppellettili appartenenti in origine alla III sala. Sono invece ottimamente conservati gli arredi lignei che si estendono lungo l'intera parete, divisa in due piani su cui scorre un elegante ballatoio sostenuto da capitelli che richiamano il gusto rococò; le sottostanti lese-ne hanno invece una linearità più simmetrica: disposte ritmicamente, contengono al loro interno un vano chiuso da uno sportello la cui funzione non è stato possibile specificare.

Le misure attuali della Libreria sono: 24,20 metri la lunghezza, 6,60 metri la larghezza e 7,60 l'altezza; illuminata da due balconi che danno verso via Balbi e al lato opposto da un lunettone. Il tetto a botte ribassata è stato privato sia della tela di Paolo de Mattei sia dei suoi lampadari. I capitelli, le lesene e il fronte delle scaffalature sono tutti impellicciati in radica, due porte collegano rispettivamente all'antica galleria e ai nuovi uffici della direzione, da qui per mezzo di una scala è possibile raggiungere la nuova sala di lettura.

A Genova recentemente c'è stato il trasferimento della più importante biblioteca comunale, la Berio, che dall'antica sede del palazzo dell'Accademia si è trasferita nei rin-

novati spazi del ex Seminario. Grande merito è stato giustamente riconosciuto ai bibliotecari protagonisti di quest'impresa, certamente non facile. Questo mi esonera dal continuare negli elogi e mi permette di considerare un aspetto che certamente avrebbe meritato una maggiore attenzione e dei bibliotecari e del progettista. Mi riferisco al modo con cui si è inteso "tutelare" l'originario arredo ligneo della Berio, che è stato sì smontato e "recuperato", ma risulta ora inserito in un contesto che nulla ha da vedere con le funzioni e l'originario ambiente per cui fu realizzato; al danno di quest'improprio "adattamento" si è poi aggiunta un'autentica beffa. Infatti, successivamente è stato deciso che gli spazi lasciati liberi dalla Berio venissero occupati dalla raccolta di storia dell'arte del museo di Palazzo Rosso. Così questa nuova biblioteca, con le sue scaffalature metalliche anni Settanta, pur dedicata alla storia dell'arte, viene ad assomigliare a un barboncino appena uscito da un negozio di toilette a cui siano stati risparmiati pochi peli sulla te-

sta e nella coda. Il rischio che un'esperienza analoga sia fatta anche dall'Universitaria dovrebbe essere scongiurato proprio dal ruolo istituzionale dell'ente che ha la diretta gestione della biblioteca, che è il Ministero dei beni culturali. Ma per arrivare ad una razionale soluzione è necessario il diretto coinvolgimento di un altro ente che è collegato alla biblioteca, vuoi per ragioni storiche vuoi perché situato nello stesso palazzo: l'Università degli studi, anch'essa direttamente coinvolta nell'attività di tutela, non fosse che per aver istituito un Corso di laurea in conservazione dei beni culturali. Ma in questa situazione che sembra favorire la migliore delle molte soluzioni possibili, si devono superare ostacoli di carattere burocratico ed evitare eventuali *conflitti d'interessi* tra le parti. L'auspicata volontà comune è possibile solo se si riconosce la priorità della tutela di questo patrimonio culturale, che deve prioritariamente recuperare l'antico collegamento con la galleria e la sala meridiana. Se è possibile pensare ad un'ipote-

si che, tutelando la disposizione settecentesca, ideata dall'Olderico, permetta un trasferimento del materiale librario,<sup>8</sup> non è possibile pensare altrettanto per il suo arredo ligneo, strutturalmente pensato per la sala del Collegio gesuitico e di cui l'Università è la diretta discendente. Ma non vorrei che l'idea di tutela sia vissuta come puro elemento vincolistico. Le possibili positive soluzioni sono molte; si tratta di trovare la più confacente alle diverse esigenze della tutela e dello sviluppo. A conclusione di questa nota vorrei avanzare una mia idea di possibile soluzione: la III sala potrebbe diventare la sede del fondo antico delle varie biblioteche che fanno capo all'Università e tornare così ad essere un organismo vivo. ■

#### Note

<sup>1</sup> *Annue memorie del Collegio di Genova*, manoscritto, conservato negli archivi generali della Compagnia del Gesù a Roma, che mi è stato possibile consultare grazie alle fotocopie forniti dal dott. Farinella, a cui devo moltissimi ringraziamenti.

<sup>2</sup> *Vite de' pittori scultori ed architetti genovesi*, Genova, Gravier, 1768.

<sup>3</sup> Riportato in *Cosa c'è dietro la facciata*, Genova, Guide Sagep, mentre Federica Lamera ritiene che l'arredo sia stato terminato prima della metà del XVIII secolo. In *Il Palazzo dell'Università*, Genova, 1987, p. 350.

<sup>4</sup> *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova*, edizione del 1780 p. 201.

<sup>5</sup> *Guida artistica per la città di Genova dell'avvocato Federico Alizeri*, vol. 2, p. 116, Genova 1846.

<sup>6</sup> MARIO LABÒ, *I palazzi di Genova di Pietro Paolo Rubens e altri scritti d'architettura*, Genova, Tolozzi, p. 14-25, 1924.

<sup>7</sup> Personalmente ritengo che, per quanto bravo, sia meno importante di Valerio Castello e di Gregorio De Ferrari.

<sup>8</sup> È utile ricordare che la toponomastica delle strade è soggetta al vincolo di tutela.



**Gli uffici della Biblioteca Universitaria di Genova**